

*E' il momento di risvegliarci noi laici per difendere quei valori della civiltà moderna che sono messi in grave pericolo dal clericalismo, invadente ormai in tutti i settori della vita civile.*

(lettera di Ernesto Rossi a Tommaso Riccardo Castiglione, Roma, 1° luglio 1957)

Per opporsi a questa invadenza, Rossi si richiamava alla tradizione risorgimentale, a quello Stato laico le cui fondamenta politiche erano state gettate da Camillo Benso conte di Cavour e consolidate poi da Marco Minghetti.

Rossi riteneva che nessuna altra organizzazione di alcun tipo potesse mettersi in concorrenza con la sovranità dello Stato. In questo senso egli non accettava l'art. 7 della Costituzione repubblicana che recepiva il Concordato mussoliniano del 1929, poiché uno Stato non poteva tollerare un altro potere sovrano (la Chiesa) sul proprio territorio.

*Se non si combatte la politica del Vaticano, non è possibile neppure combattere sul serio né il fascismo, né i privilegi dei monopolisti, né l'analfabetismo, né la miseria.*

(lettera di Ernesto Rossi ad Angelica Balabanoff, Roma, 11 dicembre 1960)

L'opposizione di Ernesto Rossi al clericalismo negli anni cinquanta e negli anni sessanta rappresentava la logica prosecuzione del suo antifascismo e correva parallela alla lotta ai monopoli: i due volumi più conosciuti di Rossi (*I padroni del vapore* del 1955 e *Il manganello e l'aspersorio* del 1958) sono lì a dimostrarlo.

Rossi non intendeva affatto soffocare la libertà di religione (anzi, la libertà delle religioni): egli riteneva che la libertà di professare la propria fede fosse una delle prerogative fondamentali delle libertà individuali. Tuttavia, egli invocava una divisione netta tra vita pubblica e religione privata: solo così l'Italia avrebbe potuto avviarsi sulla strada della democrazia liberale e laica.

Nella sua battaglia contro il clericalismo Rossi raccolse il testimone del suo maestro e amico Gaetano Salvemini, il quale scrisse di riconoscersi nel codice morale di Gesù, ma di rifiutare tutti i dogmi che l'apparato della Chiesa vi aveva costruito intorno.

*Io sono oggi, prima di tutto, anticlericale: ritengo che il problema dei rapporti tra Stato e Chiesa nel nostro paese sia il problema centrale di tutta la vita politica.*

(intervento di Ernesto Rossi alla tavola rotonda «I socialisti al governo», ottobre 1965)

Rossi non condusse la sua battaglia anticlericale all'interno di uno schieramento politico, ma dando vita a un'intensa attività saggistica (con la collana «Stato e Chiesa») e pubblicitica a promuovere una decisa azione culturale in senso laico.

Svelò le relazioni pericolose tra il Vaticano e il fascismo, il cui fulcro centrale era rappresentato dal Concordato del 1929; denunciò i silenzi di Pio XII nei confronti della persecuzione ebraica; cercò di dissipare la cortina d'incenso (come la chiamò il settimanale «L'espresso») in cui era stata avvolta l'Italia negli anni del centrismo, grazie all'attività politica della Dc.

*Questo è un libro anticlericale. La sua singolarità consiste soltanto nel fatto che non è stato scritto da un anticlericale, ma dagli otto pontefici che si sono succeduti durante l'ultimo secolo sulla cattedra di San Pietro.*

(E. Rossi, Introduzione a *Il Sillabo e dopo*)

Per supportare le sue denunce, Rossi si rifaceva sovente a scritti o azioni di coloro a cui si opponeva, ingaggiando così una battaglia dialettica con la controparte che avevo lo scopo di sottolineare, in maniera inoppugnabile, gli aspetti più conservatori e terreni della Chiesa.

*Io appartengo alla sparuta schiera di coloro che credono ancora sia dovere di ogni uomo civile prendere la difesa dello Stato laico contro le ingerenze della Chiesa in Parlamento, nella scuola, nella pubblica amministrazione...*

(E. Rossi, Introduzione a *Il Sillabo e dopo*)

Nella sua battaglia contro il clericalismo Rossi non trovò molti compagni di viaggio. Neanche tra le sinistre, con cui egli fu sempre molto critico per aver votato a favore dell'art. 7 all'Assemblea Costituente. Proprio in relazione a questo accordo fu impossibile nel 1964 la rappresentazione a Roma della *pièce* teatrale *Il Vicario* di Rolf Hochhuth, di cui Rossi aveva acquisito i diritti per l'Italia. Da questa opera è stato poi tratto nel 2002 il film *Amen* del regista Costantino Costa Gravas.

Nel 1964 fu ritenuto che il tema trattato (la posizione del Vaticano nei confronti delle prime notizie che trapelavano sui campi di sterminio) fosse contrario all'art. 1 del Concordato che consentiva al governo italiano di impedire lo svolgimento a Roma di qualsiasi tipo di attività che fosse in contrasto con il ruolo di centralità spirituale della città. Anche il film del 2002, in particolare il manifesto di Oliviero Toscani che lo pubblicizzava, non è stato scevro da polemiche.

*Oggi a Roma, domani a Washington*

(E. Rossi, *Le speranze del Vaticano*)

Negli anni sessanta l'anticlericalismo di Rossi subì un inasprimento tale da portarlo a esprimere critiche anche nei confronti del candidato democratico alle presidenziali americane del 1960, John F. Kennedy. Applicando i cliché della politica italiana, Rossi vide in un presidente cattolico oltreoceano il rischio di un consolidamento del potere Dc in Italia, nel momento in cui sempre maggiori erano le aspettative per la nuova formula di centro-sinistra.

I timori di Rossi si rivelarono, poi, infondati, poiché al neo presidente Kennedy interessava solamente che l'Italia rimanesse un fidato alleato all'interno della Nato indipendentemente da chi guidava i suoi numerosi governi.

Questa esasperazione delle posizioni di Rossi contro il Vaticano erano sintomo dell'inizio di una parabola discendente della sua attività che si era caratterizzata da un costante impegno civile a difesa di tutte le Libertà. Compresa la libertà di professore la propria religione.

Gli insegnamenti morali che il giovane Ernesto aveva appreso dalla lettura di Giuseppe

Mazzini, l'interesse e la compassione per i più deboli, la sua costante ricerca degli strumenti della giustizia sociale non lo poneva culturalmente distante dai principi basilari della solidarietà cristiana. Ciò che Rossi rifuggiva era l'etica di Stato, soprattutto se questa etica era intrisa di principi vaticaneschi.

*(simonetta michelotti)*